

Biblionauta



al servizio
della cultura

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

C'era una volta

La simbologia del gallo

Quale solerte guardiano di pollai e opportuno annunciatore dell'aurora, il gallo è noto come emblema della vigilanza. Su questo aspetto simbolico legato all'animale, la mitografia antica ha costruito una tragicomica storia di amore e adulterio trasmessaci dall'Odissea (VIII, 266-366) e, successivamente, dalle *Metamorfosi ovidiane* (IV, 167-188). Narra il mito che Ares, approfittando dell'assenza di Efesto, avesse deciso di trascorrere una notte d'amore con Afrodite, consorte legittima del dio. Per evitare di essere scoperto, Ares prega l'amico Aletryon (che in greco antico significa gallo) di vigilare affinché nessuno possa riferire del "segreto convegno" tra i due. Malauguratamente, Aletryon, addormentandosi, tradisce la consegna. Elio, che dall'alto del cielo è stato testimone dell'amore adulterino, corre prontamente da Efesto a riferire l'accaduto. La vendetta del dio è raffinata: prevedendo un futuro incontro dei due amanti, il dio del fuoco forgia delle catene più sottili di ragnatele che dispone attorno al talamo e sul soffitto, pronte a scattare come trappole al minimo movimento dei due. Giunto il momento opportuno, quando gli amanti, nel sonno, sono intrappolati dalle catene, Efesto spalanca la porta e tutti gli dei dell'Olimpo si riversano nella stanza: lo spettacolo che si presenta ai loro occhi suscita l'ilarità generale. Appena liberato dalle catene, Ares punisce l'amico Aletryon tramutandolo in un gallo che da quel giorno annuncia disciplinatamente lo spuntare del sole.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Le coq hupé (gallo cappelluto), incisione acquerellata, sec. XVIII, Biblioteca Civica Bertoliana, R. 46, c. 17 r.

Il Tesoro dissepolto

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Maria, leader della rivolta



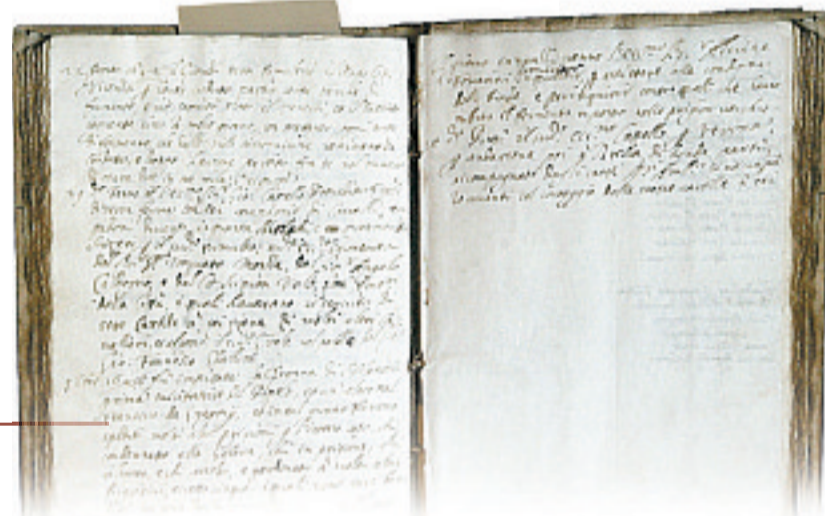
Tumulto popolare del [20] agosto 1648 a Vicenza per il frumento asportato, in Carlo Dottori, *La Galatea. Poema. Canti V. Ottave*. Biblioteca Civica Bertoliana, ms. sec. XVII, G.6.5.21 (932), cc.[76-77].

20 Agosto 1648 il Giovedì sera tumultuò il Popolo di Vicenza per haver veduto partir certe barche di frumento, e ciò seguì tutto il venerdì, et il sabbato seguente sino à mezo giorno, con trattener ogni sorte di frumento, che dalle ville circonvicine venivano di condotta, e dopo haverne partito fra se nel numero di stara due in tre mila, s'acquetò. 29 detto [AGOSTO]. Venne l'ecc.mo signor Gio. Capello Proveditor Generale di Terra ferm con sei compagnie di cavalli, con pedoni ducento cinquanta Morlachi, e quattrocento Svizzeri per il sud.o tumulto; sud.a ecc.za incontrata dal sig.r Torquato Monza, dal sig.r Angelo Caldagno, e dal Co. Scipion Volo, fatti Ambasciatori dalla Città, i quali havevano il seguito di sette carrozze à sei piene di molti altri Cavalieri, et alloggiò il sud.o Generale nel palazzo del Signor Gio. Francesco Ghellini. 9 settembre 1648 fù impiccata la Degana di S. Marcello prima suscitatrice del Popolo, et un'altro (sic) tal Francesco de Gregorij, et in tal giorno furono spediti molti altri prigionieri per l'istesso caso, chi condannato alla Galera, chi in prigione, chi relegato, e chi assolto, e perdonato à molti altri fuggitivi, eccetto cinque; i quali sono stati banditi con pena della forca. Il giorno innanzi venne l'ecc.mo signor Alvise Foscarini Proveditor Inquisitor per assistere alla condotta delle biade e per inquisir contro quelli che hanno rubato il frumento riposto nelle prigioni vecchie.

La degana

La degana di S. Marcello si chiamava Maria Montecchi, ma di lei sappiamo poco o nulla. Nata in un anno qualsiasi dei primi decenni del Seicento, di sicuro era vedova, povera con due figli a carico. La perdita del marito rappresentava per la donna nel pas-

sato un evento dalle conseguenze devastanti: con figli da mantenere, difficilmente trovava un nuovo marito e restava, pertanto, priva di protezione familiare. La troviamo in misura considerevole nelle liste dei poveri e nei registri delle associazioni benefiche poiché potendo far ricorso unicamente alla forza delle sue braccia, sprofondava in basso nella gerarchia economica. La vedova subiva i rischi della disoccupazione, delle malattie e costituiva il grosso della truppa nelle rivolte legate alle difficoltà alimentari. Il 1648 fu un anno di crisi cerealicola e il prezzo del grano raggiunse le quotazioni più alte del secolo, determinando la corsa all'accaparramento e al contrabbando da parte dei mercanti. Maria viene chiamata nei documenti "la degana di S. Marcello", vale a dire che i capifamiglia della sindacaria le riconoscevano una certa autorità tanto da nominarla loro rappresentante. E, infatti, la sera prima della rivolta viene vista entrare di casa in casa "eccitando la povertà alla sollevazione". La sommossa vera e propria prende il via per iniziativa di un gruppo di donne che, guidate da Maria, si presentano la mattina del 20 agosto davanti al podestà, esprimendo preoccupazione per l'aumento dei prezzi e la difficoltà di trovare frumento. Il podestà cerca di rassicurare le donne dispensando loro una certa quantità di cereale. Ma ormai la miccia è accesa. Scontento ed affamato il popolo vicentino si rivolta, bloccando i convogli di grano che per via fluviale vengono inviati a Venezia. La sedizione dura tre giorni, fino al 22 agosto, durante i quali sono sfondate porte e finestre delle case di probabili incettatori di grano, ma nessuno rimane ferito e tanto meno ucciso. La ribellione ha il suo culmine per Maria quando viene trasportata in "caldrega" (sedia) dai rivoltosi, attraverso i quartieri della città. Terminati i disordini, iniziano gli arresti di coloro che vengono ritenuti i responsabili: Maria sarà condannata a morte.



di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

E se mi servisse un giornale di qualche anno fa?

I periodici "freschi di giornata" a Bibliopoli, cioè nel mondo delle biblioteche pubbliche, sono esposti in emeroteca: una vetrina di facile accesso cui ricorrono lettori abituarissimi e che ogni giorno fa nuove reclute. Per ragioni di spazio in emeroteca si conservano solo quotidiani e periodici recenti.

E se si vuole risalire più addietro? Ogni biblioteca e, ancor più, ogni rete di biblioteche (non fa eccezione quella vicentina) costituisce un fondo periodici spesso in grado di dare risposte adeguate a questo tipo di esigenza. Il fondo periodici della Bertoliana, da solo, contiene più di seicento testate, alcune uscite secolari, di provenienza e contenuto diversissimi. Nell'insieme si tratta di un mare di più di 25.000 annate.

Un interesse preminente è rivolto ai periodici vicentini dei quali si tende ad avere il panorama completo. Per tutelarne la consistenza fisica, spesso fragile, la consultazione è prioritariamente disponibile su copia microfilmata: tutti i quotidiani vicentini, dall'Ottocento in poi, sono microfilmati ed è da tale supporto che si ricavano le riproduzioni in fotocopia. Questo servizio è spesso richiesto per ragioni d'utilità: in tribunale e per qualche contenzioso, per esempio, la copia di un resoconto di cronaca risulta spesso preziosa.

Oltre l'orizzonte locale i periodici offrono con larghezza informazioni ad amplissimo spettro, con gradi diversi di approfondimento, utilissimi perché precedono naturalmente le successive elaborazioni sistematiche fissate nei libri. È un universo, registrato in cataloghi diversi, nel quale addentrarsi con il complice sostegno dei bibliotecari della Consulenza. Ma è anche un curioso "archivio della vita" che riporta con una strana immediatezza (si pensi alla collezione della "Domenica del Corriere") il sapore delle cose e il loro inevitabile mutamento.

Enzo Pancera
servizialpubblico@bibliotecabertoliana.it

Dietro il sipario

Apriamo una pagina qualunque della cronaca di Fabio Monza: ci troviamo a leggere con curiosità appunti in brogliaccio di un uomo vissuto nella metà del '500 che nel suo "diario" annota, in maniera all'apparenza disordinata e disparata, notizie che fanno parte della vita sua e dei suoi concittadini (E. Franzina, *Vicenza. Storia di Fabio Monza*, a cura di L. Puppi, Vicenza 1988). Consideriamo l'anno 1587: le informazioni spaziano dalla sfera personale a quella pubblica e gettano spiragli sulla quotidianità di un uomo e di una città. L'anno si apre con una informazione meteorologica: "Giovedì, primo gennaio [...] Tutt'oggi ha fatto pioggia, et ho avuto da Rovigo il feragliuolo fodrà del velludo [...]". L'attenzione al clima rientra nelle preoccupazioni correnti del Monza. L'inverno di quell'anno fu molto freddo - in febbraio "è caduta la neve due piedi di altezza" -, e la primavera si rivelò piovosa - in maggio "è stata pioggia grande e l'acqua del Bacchiglione è cresciuta fino ai portici del cavalier Angaran". Si rincorrono nella sua registrazione il ricordo degli svaghi e dei divertimenti del tempo; con vena scherzosa descrive la quinta "giostata a Palazzo" il 14 febbraio 1587, con "mascarade ... di poca spesa e molto strepito dai giovani ... di Porta San Pietro", travestiti da Galli in onore del proprio borgo di origine. La festa si rivelò "giocosa, garbata e molto godevole per grande illarità e amorevolezza". In primavera, il 10 maggio, registra che si è corso "il pallio di S. Corona, et ha vinto un cavallo d'un trevisano". Destano l'attenzione del vicentino i fatti di cronaca curiosa e piccante: il "12 detto [APRILE]. Fu catturato in casa il signor Flavio Volpe per imputazione di aver avvelenati moglie e figli in 4 braccedelli". L'avvelenamento era un reato usuale nel periodo se il 6 agosto scrive: "dice-si che a Roma siasi voluto avvelenar il papa, ma fu scoperta la congiura". Tra le informazioni spicchio non mancano quelle di carattere economico. Anzi: il diario di Fabio Monza nasce proprio come "giornale dei conti", cassa quotidiana della gestione familiare, arricchito tuttavia di riflessioni e avvenimenti. Annota il 6 giugno: "Ho detto a Lucrezia mia fiola da dare

al muraro Zuane milanese lire 5.8 che andette fuori a Dueville a far el volto et a metter la lasta sul sepolcro del quondam domino Vincenzo Monza so marito". Il primo dicembre la

Fabio Monza, "cronista del pubblico e del privato"



famiglia Monza si allarga; "Madonna Polissena moglie di Torquato mio figlio, la notte passata circa le sei ore ebbe un figlio maschio con molto risego [...] Iddio mio pigli per sua bontà la protezione e favorisca questo infante, al quale prego che il Cielo doni buona sorte". Il cronista si affaccia di sovente sulla scena della propria narrazione e il 3 giugno ricorda il "giorno di mia natività. Compisco anni sessantanoove. Voglia Iddio che sii l'avvenire con più mio contento, con miglior fortuna et aumento de roba, onore e sanità".

(I passi sono tratti dagli estratti manoscritti di F. Testa alla Cronaca del Monza; cfr. F. Testa, *Copia d'annotazioni, che trovansi in una vecchia vacchetta di spese giornaliera della famiglia Monza nell'anno 1587*, Biblioteca Civica Bertoliana, Fa. 17)

Notizia sulla quinta del 1587, in F. Testa, *Copia d'annotazioni, che trovansi in una vecchia vacchetta di spese giornaliera...* Biblioteca Civica Bertoliana, Fa. 17.